

Una massiccia fuga di capitali dietro l'importazione di carne

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le Casse di Risparmio favorevoli alla riduzione dei tassi di interesse

A pag. 7

LO SPOSTAMENTO A SINISTRA ESIGE UNA PRECISA RISPOSTA POLITICA

Dal voto in Sardegna un'altra chiara indicazione per il rinnovamento di linee e metodi di governo

Alla base del successo comunista una concreta proposta politica che corrisponde alle esigenze delle masse popolari e del paese - L'avanzata nei centri operai e nelle zone agro-pastorali - La DC paga una disastrosa gestione del potere - Il significato nazionale del voto sottolineato dagli osservatori politici - Giudizi critici degli onorevoli Galloni e Donat Cattin - Il significato dello spostamento a sinistra nei commenti socialisti

Valore nazionale

DAL VOTO in Sardegna viene una indicazione che non può essere messa in dubbio. C'è la meschinità di qualche giornale che tenta di confondere un po' i risultati: ma essi sono tanto chiari da rendere sommarmente grottesco il tentativo di afferarli. Vi è uno spostamento a sinistra nettissimo e di proporzioni tali da marcare un fatto senza precedenti. I comunisti balzano da quindici a ventidue consiglieri regionali, guadagnando 7 punti in percentuale sulle elezioni del 1969 e 1,5 sulle politiche di due anni fa quando si presentarono uniti al Partito sardo d'azione che ha conquistato, ora, oltre il tre per cento dei voti. Un tale spostamento acquista un rilievo ancora maggiore se si tiene conto delle caratteristiche delle elezioni di questo tipo (il numero dei candidati nelle varie liste, il peso delle clientele di chi detiene da sempre il potere) e se si osserva le generalità delle modificazioni.

Vi sono, per i comunisti, avanzate entusiasmanti nelle vecchie e nuove zone operaie, nei centri contadini, nel ceto medio urbano. Il dato riguardante il PSI è ugualmente chiaro e netto ed è non meno costante il progresso del PSDI. Di contro, il crollo dei missini rispetto alle politiche è evidenti: ma essi sono sempre a malapena anche rispetto alle regionali del 1969 quando, con i monarchici, avevano raggiunto il 7,4 per cento dei voti. Ed è chiarissima la sconfitta democristiana: 6,3 punti in percentuale in meno rispetto alle regionali, 2,6 punti in meno sulle politiche. Si tratta di un logoramento tra i più gravi di quelli subiti dalla DC.

Certamente, a determinare questo andamento ha influito il malgoverno della Democrazia Cristiana nell'isola. Ma è assurdo, ora, il tentativo del segretario nazionale di scaricare la sconfitta tutta quanta sulle spalle dei dirigenti locali. E' ben ovvio che il giudizio popolare sia stato severo verso un partito che avendo ottenuto quasi la maggioranza assoluta nei consiglieri regionali (36 su 74) non ha saputo far altro che esaurirsi nelle faide intestine passando da una crisi all'altra (411 giorni di crisi, 13 presidenti della giunta regionale), dimostrando una assoluta incapacità di impostare coerentemente una politica di rinnovamento, usando di metodi tanto scandalosi da arrivare a superare i limiti del codice penale.

MA IL DISTACCO dalla DC è qualcosa di politicamente profondo, che non può essere affrontato con una sorta di grottesco richiamo disciplinare. Bisogna considerare che la sconfitta democristiana avviene non solo nelle zone dove è più avanzato il movimento operaio e contadino, ma nei centri stessi dove il potere clientelare credeva di avere costruito, con i metodi che si conoscono, delle roccaforti impugnavili. E il voto dei sardi non è una sorta di protesta primitiva per qualche sovvenzione in più: una tale interpretazione non solo sarebbe offensiva ma menzognera. Il voto ha le caratteristiche di una maturità civile, politica e morale profonda: essa ha riguardato il modo con cui i soldi sono stati spesi, il tipo dello sviluppo, i metodi di conduzione della cosa pubblica. Non sono bastati, dunque, a sanare la

emorragia di voti lo scoraggiamento di ministri, le promesse di posti e di prebende, l'abuso vergognoso del potere. Il fatto è che il voto del referendum, con la sua carica di razionalità, di civiltà, di amore alla dignità e alla libertà, ha trovato le vie per esprimersi anche in forma direttamente politica. La sconfitta riguarda dunque, certamente, il governo regionale democristiano e la direzione locale ma investe direttamente e ancor più, gli orientamenti e la direzione nazionale del partito democristiano. La stessa situazione della d.c. isolana non si spiega senza considerare che essa deriva da una visione complessiva della funzione di questo partito e del suo modo di essere. Tale visione si riflette e si traduce al livello regionale non solo in Sardegna. Il clientelismo, il sottogoverno, la corruzione sono una pratica generale di quel partito. L'assenza di ogni visione innovatrice e, più recentemente, l'incapacità di ogni autocritica di fronte alla sconfitta storica del referendum sono il portato della linea nazionale assunta dalla attuale direzione democristiana.

NON E' SOLO di pessimo gusto, dunque, ma è falso il tentativo di scaricare ogni colpa, come ha fatto Fanfani, sul «tormentato ultimo quinquennio dell'amministrazione regionale» e dichiarare che dai risultati sardi la DC dovrebbe trarre «argomenti di riflessione» ma solo per l'azione che attende i neo-eletti. Certo, i «neo-eletti» democristiani debbono «riflettere»; ma deve riflettere tutto il partito democristiano. Vano sarebbe il tentativo di coprire la sconfitta per il parziale recupero dei voti persi a sinistra con suffraggi altra volta andati all'estrema destra. Questi stessi voti si sono spostati per effetto del grande e unitario slancio antifascista mentre erano confluiti sulle liste tinte di nero quando la DC operò una sterzata a destra e cercò di concorrere con i neofascisti, accettandone le aberranti impostazioni e tentativi di concorrere con essi sul loro medesimo terreno.

Vediamo che vi sono segni, anche all'interno della DC, per una riflessione di fondo. Essa non riguarda, però, soltanto i democristiani. E' interesse generale della democrazia italiana che quella parte del movimento cattolico la quale nella DC si riconosce venga aiutata a sfuggire alla morsa dell'integralismo, del conservatorismo, della politica di divisione dei lavoratori. Dunque, questa riflessione deve essere accompagnata da uno sforzo generale del movimento popolare e democratico italiano.

Proprio perché abbiamo ottenuto una così grande vittoria, sentiamo di essere nel giusto quando invitiamo i nostri compagni ad aprire ancora di più il dibattito e ad impegnarsi ancora di più nello sforzo unitario. Si sta discutendo, ora, per la politica del governo di fronte alla crisi. Se i punti di approdo non saranno positivi non ci limiteremo certo alla denuncia. Più che mai occorrerà promuovere un grande movimento unitario perché le linee e i metodi di governo tendano a corrispondere alla volontà popolare così nettamente e chiaramente manifestata anche col voto.

Aldo Tortorella

Telegramma di Berlinguer ai comunisti della Sardegna

Il Segretario generale del PCI ha inviato al compagno Birardi, segretario del PCI per la Sardegna, il seguente telegramma: «Vi giungo il plauso caloroso della Direzione e mio personale per la magnifica avanzata che ha coronato la giusta politica e il lavoro appassionato del Comitato regionale, delle federazioni, delle sezioni e cellule, di tutti i compagni e compagne. Sono sicuro che saprete far fronte con successo alle nuove responsabilità che vi vengono dal più largo consenso popolare alla nostra politica unitaria e rinnovatrice, promuovendo adeguate iniziative popolari e organizzative. F.to: Enrico Berlinguer».

Ieri a Salò i solenni funerali

Immensa folla saluta il compagno Zambarda assassinato a Brescia

Migliaia e migliaia di antifascisti riuniti nella cittadina di Salò hanno partecipato ai solenni funerali dell'ottava vittima del criminale attentato fascista a Brescia, il compagno Vittorio Zambarda militante dal 1945 nel nostro partito, carpentiere in pensione da appena pochi giorni. Folte rappresentanze democratiche (quella del nostro e degli altri partiti dell'arco antifa-

scista), delegazioni e delegazioni di lavoratori, autorità cittadine e nazionali, decine e decine di iscritti alle associazioni partigiane hanno rinnovato ancora una volta il loro impegno contro la barbarie e l'eversione nera. In segno di lutto tutta la città di Salò s'è fermata per diverse ore, mentre uno sciopero unitario s'era svolto in mattinata nell'intera provincia. A PAGINA 5

Lunga discussione sulla politica economica e sugli altri temi in contrasto

Continua oggi il «vertice» dei 4 partiti governativi

Colombo e Giolitti tenderanno stamane con Rumor di trovare un'intesa sul credito - Tanassi ha presentato il «pacchetto» di proposte per i pesanti aumenti di tasse e tariffe pubbliche - Dibattito sui rapporti col PCI - La lotta al terrorismo e i fascicoli del SIFAR



Altri attentati ieri in Inghilterra: ucciso un agente

LONDRA, 18. Fonti dell'IRA a Belfast e a Dublino hanno dichiarato di essere all'oscuro dell'attentato che ieri a Londra ha danneggiato i locali del Parlamento. La polizia inglese, tuttavia, malgrado le smentite delle due ali dell'IRA, ritiene che l'attentato sia stato compiuto dalla «cellula londinese» dei «provisionals», per dimostrare la sua efficienza e combattività. I «provisionals» hanno invece rivendicato la paternità degli attentati che oggi hanno devastato sedi della polizia a Stewartstown e Coagh e ucciso un poliziotto a Lugan. NELLA FOTO: un dettaglio dei danni arrecati dall'attentato di ieri a Westminster Hall.

Il «vertice» dei quattro partiti governativi non si è concluso: nella tarda serata di ieri, la riunione di Villa Madama è stata rinviata a questo pomeriggio. Per questa mattina è previsto un incontro tra Rumor e i ministri Colombo e Giolitti, i quali tenderanno a trovare un'intesa sulla questione controversa — che sta all'origine della stessa crisi governativa — del rapporto tra il giro di vite fiscale e tariffario che si sta preparando e la «stretta» creditizia in atto. Nessun documento che abbia il valore dell'ufficialità è uscito dalle due sedute di ieri, ma è certo che si è discusso, oltre che di economia, anche della lotta al terrorismo eversivo, del fascicolo dell'ex SIFAR non ancora distrutti (così come ha confermato l'intervista recente di Andreotti) e, più in generale, dei rapporti tra la maggioranza e l'opposizione del PCI. A quest'ultimo problema si sono riferiti, con i loro interventi e nelle dichiarazioni pubbliche, gli onorevoli De Martino, Fanfani e Orlandi.

Quanto alla politica economica, si sa che il ministro delle Finanze, Tanassi, ha presentato il «pacchetto» dei pesanti aggravii fiscali previsti dal governo, un «pacchetto» che, tuttavia, su qualche aspetto appare tuttora soggetto a rilievi e discussioni da parte di settori della stessa maggioranza. Sul «nodo» delle restrizioni del credito rimane poi una differenza di giudizio, a quanto sembra, tra i socialisti e l'on. Colombo (meno chiara è la posizione ufficiale della DC) a proposito dei modi e dei tempi dell'attuazione di quella «stretta» creditizia tanto rischiosa per l'attività produttiva e i livelli di occupazione e perciò all'origine di controversie e clamorosi contrasti all'interno della coalizione di governo. In seguito all'aumento di una serie di tasse (e, a quanto pare, all'intervento di altre), i socialisti avrebbero prospettato un allentamento dei provvedimenti creditizi a partire dal prossimo settembre, mentre i socialisti avrebbero richiesto una data assai più vicina. E' su questo punto, quindi, che si discuterà più a lungo nel-

l'incontro Rumor-Giolitti-Colombo di questa mattina. Nelle stesse ore è convocata la riunione della segreteria del PSI.

Intervenendo nella discussione a Villa Madama, Tanassi ha illustrato il «pacchetto» fiscale e tariffario: un elenco di aumenti delle tasse, talvolta pesanti, dal quale risulta in gran parte confermata la tendenza a preferire le imposte indirette (le quali, come tali, colpiscono alla cieca i contribuenti, senza distinguere gli alti dai bassi redditi) rispetto a quelle dirette; mentre non vengono adottati, d'altra parte, quei criteri di selettività rivendicati recentemente anche dai sindacati.

L'aggravio fiscale previsto in base al «pacchetto» Tanassi è di quasi tremila miliardi di annui; esso contiene alcune conferme (aumento della benzina, dell'IVA, ecc.), insieme a novità che riguardano l'ultima escogitazione delle super tasse sulle automobili e sui televisori (e quest'ultima, tuttavia, veniva messa in discussione da qualcuno). A parte i gravi problemi di merito che propone il giro di vite in programma, vi è da osservare che, fino a questo momento, non vi è stata da parte del governo una chiara indicazione per quanto riguarda l'utilizzazione dei fondi che saranno rastrellati con il pesante aggravio di cui si discute ieri. E questo è un nodo decisivo, che dovrà essere sciolto — nel caso di accordo all'interno del quadripartito — nel dibattito parlamentare sul governo, il quale assumerà, dopo quel che è successo la settimana scorsa, il carattere di un vero e proprio dibattito di fiducia.

«VERTICE» Al «vertice» di Villa Madama — come abbiamo riferito — hanno preso parte oltre all'onorevole Rumor, i ministri finanziari, i segretari e i presidenti dei partiti governativi e i capi-gruppo parlamentari. La discussione si è aperta con una relazione di Rumor sui motivi generali della crisi, e sulla decisione del presidente della Repubblica di respingere le dimissioni del gabinetto. Hanno parlato, poi, i ministri Colombo (dc), Giolitti (psi) e Tanassi (psdi). In questa fase del confronto, quindi, sono venute alla luce le ragioni di contrapposizione su alcuni singoli punti che riguardano la politica

c. f. (Segue in ultima pagina)

L'indicazione politica che è venuta dal voto sardo è stata chiara e univoca. Il dato che contraddistingue il risultato delle elezioni regionali nell'isola è infatti, per ammissione generale, quello di una netta, forte avanzata a sinistra. All'interno di questa avanzata, il successo del PCI è l'elemento caratterizzante, che non lascia troppo spazio neppure all'interpretazione del voto come mera richiesta di un centro-sinistra un po' più «avanzato» per fargli assumere invece il significato di una scelta politica rinnovatrice. Il PCI è andato avanti,

Caserta: operaio di 17 anni muore in cantiere Ferito uno di 15

CASERTA, 18. Un giovanissimo operaio, di appena 17 anni, è morto ed un altro, di 15 anni, è rimasto ferito in un gravissimo incidente sul lavoro avvenuto in un piccolo cantiere di Teverola, località in provincia di Caserta. I due ragazzi, Domenico Mezzacapo e Nicola Margarita, entrambi di Casaluce, stavano lavorando alla costruzione di una casa, per conto di una impresa edile, la ditta di Guido Felica. Improvvisamente, per cause non ancora accertate, si è aperta una voragine che ha inghiottito i due operai. Soccorsi da altri compagni di lavoro, sono stati trasportati all'ospedale civile di Aversa. Ma per Domenico Mezzacapo non c'era più niente da fare.

Le indagini a Padova sul duplice omicidio nella sede MSI

Continuano a Padova le indagini per il duplice omicidio nella sede della Federazione missina. Ieri, sono emersi alcuni elementi importanti: la titolare di una farmacia nei pressi della sede fascista, ha dichiarato che molto spesso, nel corso delle riunioni, le discussioni fra «comunisti» finivano a botte e che lei forniva, di solito, medicinali, bende e cerotti ai feriti. Intanto, è stato accertato che i bossoli rinvenuti accanto ai corpi non appartengono alle armi che hanno ucciso i due. A PAGINA 5

Non era stato rapito il ragazzo belga: aveva simulato

Jean Paul Litt il ragazzo belga scomparso da Varese due settimane fa non era stato rapito. Si era messo d'accordo con tre loschi figure per spillare soldi al padre. Lo ha confessato ieri lo stesso ragazzo al magistrato fiorentino davanti al quale era stato portato dopo un primo interrogatorio da parte della polizia. Jean Paul Litt, a Firenze, aveva fermato gli agenti di una pattuglia affermando di essere stato liberato poco prima dai suoi rapitori. Il racconto, però, non aveva convinto. A PAGINA 5

A PAGINA 6 TABELLE, SERVIZI E COMMENTI SUI RISULTATI ELETTORALI

OGGI

«AL momento in cui scriviamo si profila una grande affermazione della DC in Sardegna...». Con queste parole commentano ieri la nota di prima pagina, sul «Popolo», dedicata alle elezioni di domenica. Non dimenticate che il testo si inizia con un «al momento in cui scriviamo», il che ci fa credere che questi detti profetici abbiano cominciato a scribersi un mese fa. Poi le cose, come ormai tutti sappiamo, sono andate un po' diversamente, ma un fatto è sicuro e incontrovertibile: che le sconfitte democristiane, le quali si susseguono con ritmo vertiginoso, sono interamente dovute al senatore Fanfani. Del quale si può dire questo con certezza: che gli votano contro quando lo vedono perché lo vedono, e gli votano contro quando non lo vedono perché se lo ricordano. Egli ha ottenuto veramente ciò che si proponeva: di essere la DC, ma in negativo. La gente

ora che farà?

mediabili, sono sempre cominciate «con misura e serenità». Ci vuole sempre qualche anno, ed è poi in occasioni come queste che nella storia si studiano i pionieri: «Staccatosi da Fanfani fin dal maggio 1974, raggiunto dalla famiglia il giusto successo...». E poi viene la frana. E il senatore Fanfani che farà? La nostra personale soddisfazione è che non può neanche prendersela comoda, ora che per lui è condannato all'efficienza, deve alzarsi presto lo stesso, non può fare il pisolino: deve andare, a perdere, la stessa fatica che gli sarebbe costata il vincere. Pensate con che occhi guarderà oggi gli ascensori, lui che non li può prendere neppure dopo la Sardegna. A meno che il senatore Fanfani non decida di dedicarsi interamente alla pittura. Ora che Picasso è morto, questo dolore gli verrebbe risparmiato. Fortebraccio